

Romania contexta II

Sparizioni, cancellazioni, dimenticanze nelle letterature romanze

Disparitions, effacements, oublis dans les littératures romanes
Desaparición, obliteración, olvido en las literaturas romances
Desaparecimentos, apagamentos, esquecimentos nas literaturas românicas

I

MONICA FEKETE
ANDREI LAZAR
SANDA-VALERIA MORARU
(coord.)

Presa Universitară Clujeană

2021

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României

Romania contexta II. - Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană, 2021
2 vol.

ISBN 978-606-37-0997-5

Vol. 1: **Sparizioni, cancellazioni, dimenticanze nelle letterature romanze** / coord.: Monica Fekete, Andrei Lazar, Sanda-Valeria Moraru. - 2021. - Conține bibliografie. - ISBN 978-606-37-0998-2

I. Fekete, Monica (coord.)

II. Lazar, Andrei (coord.)

III. Moraru, Sanda-Valeria (coord.)

81

© 2021 Editorii volumului. Toate drepturile rezervate. Reproducerea integrală sau parțială a textului, prin orice mijloace, fără acordul editorilor, este interzisă și se pedepsește conform legii.

Autorii sunt singurii responsabili pentru conținutul științific al lucrărilor trimise spre publicare.

Universitatea Babeș-Bolyai
Presa Universitară Clujeană
Director: Codruța Săcelean
Str. Hasdeu nr. 51
400371 Cluj-Napoca, România
Tel./fax: (+40)-264-597.401
E-mail: editura@ubbcluj.ro
<http://www.editura.ubbcluj.ro/>

Indice

Premessa	9
LETTERATURA ITALIANA	17
<i>Luigi TASSONI</i>	
Sparizioni e simulacri	19
<i>Mira MOCAN</i>	
La <i>Visione obliata</i> (Par. XXIII, 50): memoria, oblio e scrittura nella <i>Commedia</i> di Dante	55
<i>Corina ANTON</i>	
Un'aggiunta bandelliana: la paura di Giulietta	65
<i>Monica FEKETE</i>	
Il ritorno del cavalier errante. Stranezze contemporanee.....	77
<i>Smaranda BRATU ELIAN</i>	
Un caso di obsolescenza: <i>le Grazie</i> foscoliane	89
<i>Mauro PALA</i>	
La <i>dismissione</i> di Ermanno Rea. La perdita dell'Italia industriale e i suoi traumi	99
<i>Irene PALLADINI</i>	
La cancellazione distopica.....	125
<i>Delia Ioana MORAR</i>	
Cancellazione autoriale e mancanza di intreccio in alcuni casi e romanzi contemporanei italiani	139
<i>Patrizia UBALDI</i>	
Perdita e recupero delle radici linguistiche nel teatro di Annibale Ruccello	153

<i>Eszter RÓNAKY</i>	
Perdite, sparizioni e rivincite della poesia dialettale: Achille Curcio	167
<i>Aurora FIRȚA-MARIN</i>	
Caproni e la poetica dell'intermittenza	177
<i>Oana BOȘCA-MĂLIN</i>	
Cancellazioni e perdite nelle riduzioni cinematografiche di due romanzi psicologici: <i>Il deserto dei tartari</i> e <i>La coscienza di Zeno</i>	189
<i>Antonella DEJURE</i>	
Sparizioni, cancellazioni e pratiche di riscrittura nelle <i>Lettere</i> di Caterina da Siena.....	211
<i>Beáta TOMBI</i>	
Il genere extracanonico della lettera scientifica visto attraverso il carteggio di Giovanni Fabbroni	235
<i>Otilia-Ștefania DAMIAN</i>	
«Errare». Sulla traduzione dei <i>Canti</i> di Leopardi in romeno	247
LITTÉRATURE FRANÇAISE.....	259
<i>Maria de Fátima MARINHO</i>	
Le roman est mort, vive le roman !	261
<i>Laura MARIN</i>	
Émergences du neutre	281
<i>Anamaria MARC</i>	
La géographie de l'oubli : le récit chessexien et les possibles de l'effacement.....	291
<i>Évelyne THOIZET</i>	
L'expérience ambiguë de la disparition dans deux romans de Marie NDiaye	307
<i>Gavin BOWD</i>	
Les disparitions paradoxales de Michel Houellebecq.....	319
<i>Andreea BUGIAC</i>	
Quand l'amnésie est un crime : Didier Daeninckx, écrire contre l'oubli	329

Simona JIȘA	
Aragon, <i>Blanche ou l'oubli</i> : nostalgies.....	347
Ildikó SZILÁGYI	
Ellipse et modernité poétique.....	357
Bogdan VECHE	
Chromatisme de l'absence dans les romans de Sylvie Germain	371
Alexandra DĂRĂU-ȘTEFAN	
Représentations de la langue bretonne dans <i>Révolutions</i> et <i>Chanson bretonne</i> de J.-M.G. Le Clézio : approche pluridisciplinaire.....	385
Anca PORUMB	
Jacques Sojcher, entre la mémoire et l'oubli	409
Andrei LAZAR	
S'écrire disparaître. La poétique de l'absence dans <i>L'Usage de la photo</i> d'Annie Ernaux et Marc Marie	419
LITERATURA Y TRADUCTOLOGÍA HISPÁNICAS:	
LITERATURA ESPAÑOLA	437
Juan A. SÁNCHEZ	
De la apercepción kantiana "Ich Denke" a <i>Los Apócrifos</i> de Antonio Machado	439
Alina-Viorela PRELIPCEAN	
<i>Soldados de Salamina</i> o la ansiedad de la memoria condenada al olvido.....	453
Ada BABOI	
La ausencia en la obra de Javier Marías — <i>Berta Isla</i>	461
LITERATURA Y TRADUCTOLOGÍA HISPÁNICAS:	
LITERATURA HISPANOAMERICANA	473
Olivia Narcisa PETRESCU	
Modelos de mitificación, memoria y olvido en Jorge Luis Borges.....	475

<i>Iulia BOBĂILĂ</i>	
Bajo el signo de la paradoja: memoria y olvido en la poesía de Mario Benedetti	487
<i>Octavio PINEDA DOMÍNGUEZ</i>	
Entre las desapariciones y el exilio. Poéticas del desestar en Jorge Boccanera	499
LITERATURA Y TRADUCTOLOGÍA HISPÁNICAS:	
TRADUCCIÓN LITERARIA.....	511
<i>Andrei Iulian DIN</i>	
La caída en el olvido de Nicolae Costin, traductor del <i>Relox de Príncipes</i>	513
<i>Luminița VLEJA, Roxana Maria CREȚU</i>	
Obstrucción de la expresividad en la traducción literaria: Ana Blandiana, <i>Proyectos de Pasado</i>	525
<i>Sanda-Valeria MORARU</i>	
Las traducciones de la literatura española en la revista <i>Secolul 20</i> en la década de los sesenta y setenta del siglo XX	539
LITERATURA PORTUGUESA	561
<i>Anca MILU-VAIDSEGAN</i>	
A recordação como processo evocatório e projeção imaginativa.....	563
<i>Cristina PETRESCU</i>	
Desdoblamiento e apagamento na génese e evolução de Tiago Veiga	573

Sparizioni, cancellazioni e pratiche di riscrittura nelle *Lettere di Caterina da Siena*

Antonella DEJURE

Istituto Storico Italiano per il Medioevo - Roma

Abstract. The paper studies the processes of linguistic and textual modification, which are carried out through disappearances, cancellations or rewriting practices in the letters of Catherine of Siena. In particular, the issue of the loss of the fourteenth-century Sieneese features is faced both in the manuscript tradition, highly stratified on the linguistic level, and in the prints starting from the edition of Manutius in the 1500s. The disappearance of the final parts of the letters is very important too. Those parts contained private or practical information related to the actual circulation of these texts and for this reason they were canceled from the subsequent manuscript tradition, prone to proposing an increasingly formalized and institutional version of the writings of the Saint from Siena.

Keywords: Letters of Catherine of Siena; linguistic stratigraphy; text cancellations.

Tra le opere che chiudono l'età degli incunaboli, nella storia del libro e della letteratura in Italia, ci sono – com'è noto – le *Epistole devotissime de sancta Catharina da Siena*, stampate a Venezia il 15 settembre 1500 da Aldo Manuzio¹. Il principe della tipografia umanistica volle per la sua edizione un

* I manoscritti dell'*Epistolario* di Caterina da Siena citati in questo studio saranno indicati con la segnatura in forma estesa, accompagnata dalla sigla; per le citazioni successive alla prima, invece, si farà riferimento alla sola sigla.

¹ Cfr. Giuseppe Frasso, *Incunaboli cateriniani*, in *Congresso internazionale di studi cateriniani*. Atti del Convegno (Siena-Roma, 24-29 aprile 1980), Curia generalizia O.P., Roma 1982, pp. 421-432; Massimo Zaggia, *Fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile*.

volume di grande impegno editoriale, costituito da 422 carte di formato *in-folio*, in nitidi caratteri romani, e caratterizzato da un'elegante impaginazione e da una bella silografia². È altrettanto noto che quella stampa non fu concepita come attestazione della lingua e della letteratura italiana, ma piuttosto come un documento di edificazione morale e religiosa: significativa, in tal senso, la premessa al volume indirizzata al cardinale Francesco Todeschini Piccolomini – nipote di quel Pio II che nel 1461 aveva proclamato santa la Benincasa –, in cui Manuzio auspicava che le *Epistole devotissime* di Caterina da Siena si diffondessero per il mondo, risvegliando nei lettori, proprio in concomitanza con il simbolico anno giubilare 1500, un desiderio di riforma morale e spirituale della vita politica e della Chiesa universale³.

La stampa di Manuzio, frutto anche della cura filologica seguita nella collazione di diversi esemplari manoscritti, fissa il testo delle lettere che sarà riprodotto nelle stampe, dal Cinquecento in poi, sostanzialmente senza variazioni⁴. Se l'ampia diffusione dell'opera cateriniana fu quindi senz'altro favorita dall'edizione aldina, non si potrà tuttavia non considerare come, sul piano linguistico, questa diffusione sembri andare di pari passo con la sparizione, o per lo meno con il progressivo affievolimento, della "senesità"

Caterina da Siena e il linguaggio della mistica. Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di L. Leonardi e P. Trifone, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006, pp. 127-187.

² Massimo Zaggia, *Fortuna editoriale* cit., p. 150 e nota 5.

³ Cfr. Carlo Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Il Polifilo, Milano 1995, pp. 19, 107, 123, 133; Id., *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. Fera, 5 Continents, Milano 2003 (1968¹), pp. 3-14.

⁴ Rispetto alla quasi totalità delle scritture devote di quel periodo – per le quali la circolazione delle stampe si intreccia con quella dei manoscritti che continuano a moltiplicarsi per tutto il Cinquecento specie nell'ambito dei monasteri e, in genere, delle famiglie religiose (cfr. Gabriella Zarri, *Note sulla diffusione e circolazione di testi devoti (1520-1550)*, in Ead., *Libri di spirito. Editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009, pp. 105 ss.) – per le lettere cateriniane, dopo la stampa aldina, si nota un forte rallentamento della produzione manoscritta, limitata nel XVI secolo a soli tre esemplari: Cascia, Biblioteca Comunale, ms. 8 (= Ca); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. *Ashburnham* 1028 (= As); Paris, Bibliothèque Nationale, *Fonds italien*, ms. 1002 (= Pa). Per la tradizione manoscritta nel suo complesso cfr. *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, a cura di M. Cursi, A. Dejure, G. Frosini, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2021 (in corso di stampa).

delle epistole di Caterina che, proprio a partire dall'incunabolo manuziano, appaiono sempre più condizionate dalla tradizione tosco-fiorentina, ormai riferimento autorevole e assoluto per la codificazione normativa della lingua italiana.

Di questa situazione si era già accorto chiaramente nel Seicento il gesuita senese Adriano Politi, traduttore di Tacito e autore di un *Dittionario toscano* (1614), scritto proprio con l'intento di intaccare la supremazia del fiorentino trecentesco promossa e difesa dal *Vocabolario* della Crusca⁵. L'interesse per il senese, di cui Politi esalta la vivacità lessicale e la forza culturale del parlato, non poteva escludere dalla sua indagine linguistica l'*Epistolario* di Caterina che egli lesse in un esemplare a stampa avuto in prestito dall'amico Bellisario Bulgarini⁶. A quest'ultimo Politi così scrive:

Hebbi il libro desiderato delle lettere di S. Catarina da Siena, delle quali ho vedute molte, havendo, non senza maraviglia grande, considerati i concetti altissimi e divini, usciti non dagli studi ma dal lume soprannaturale che Iddio haveva infuso in quel felicissimo spirito. Quanto poi alla particolarità della lingua (confesso la verità) non mi par haver trovato niente di quel che aspettavo; non havendo queste lettere contrassegno alcuno dello scriver di quei tempi, nè della locutione propria della patria. E pur è verisimile che, usando la santa scrivere alle donne sue compagne ed al confessore, come riferisce in una delle lettere al Potestà di Siena, non usasse ortografia, o voci forestiere. Lascio stare quel *conciosia, posciaché, quantunque*, e simili, poco usati od intesi dalle donne, come anco *fatica, lasciare, storpiati, volle, dee* et altre; il vedere che quasi sempre vien osservata ne' verbi la variatione alla fiorentina, *pregheria, formeria, strigneremo, accorderemo*, mi fa tener certo che queste

⁵ Sulla questione del prestigio del senese e di una sua orgogliosa autonomia, in opposizione alle teorie e alla norma fiorentine, cfr. Maurizio Vitale, *La scuola «senese» nelle questioni linguistiche fra Cinque e Settecento*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*. Atti del Convegno (Siena, 12-13 giugno 1991), a cura di L. Giannelli, N. Maraschio e T. Poggi Salani, Nuova Italia, Siena 1994, pp. 1-40; si veda anche l'*Introduzione* di L. Serianni a Scipione Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a cura di L. Serianni, Salerno editrice, Roma 1976, pp. IX-XXXVI.

⁶ Per il ruolo che gli scritti di Caterina da Siena ebbero, dopo la seconda metà del Cinquecento, all'interno del "controcanone" senese elaborato in risposta a quello dei buoni autori fiorentini, cfr. Margherita Quaglino, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliaresi*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure – L. Cinelli OP, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2017, p. 201.

che ha V.S. non siano le naturali antiche con la vera dettatura della Santa; o che tutte siano state da qualche Fiorentino, od altri che habbia voluto adularli, riformate, o difformate, come vogliam dire⁷.

Adriano Politi nota quindi l'assenza nella sua edizione – molto probabilmente quella del 1584 stampata da Domenico Farri, che di fatto riproponeva fedelmente il testo di Manuzio, sia pure in un formato più agile e ridotto⁸ – di quei tratti senesi, derivanti dal luogo e dagli ambienti di produzione, che avrebbero dovuto contrassegnare la fisionomia originaria delle lettere cateriniane. E del resto le stesse fonti sono concordi nell'attestare che Caterina «dettò nel suo volgare idioma», come ricorda il suo primo biografo, Raimondo da Capua, nella *Legenda maior* in riferimento alla composizione del *Dialogo della divina provvidenza*⁹; e ancora il domenicano Tommaso Caffarini nel Processo castellano, tenuto a Venezia tra il 1411 e il 1417 per accertare la veridicità delle virtù attribuite alla Benincasa, sempre in riferimento al *Dialogo*, riporta che «ipsa in proprio vulgari composuit», e, riguardo alle lettere, scrive che la santa senese «ore virgineo modo mirabili modo dictabat»¹⁰.

Ci si dovrà allora chiedere se questa operazione di sparizione o di livellamento dei tratti senesi sia già imputabile alla complessa tradizione manoscritta dell'*Epistolario*, con la ben chiara consapevolezza che il problema linguistico delle lettere non può non essere indagato se non partendo dalla stessa genesi e trasmissione del *corpus* epistolare, nella cui modalità di costituzione si possono individuare due fondamentali momenti: «il tempo delle lettere», dettate da Caterina e scrupolosamente trascritte, forse non

⁷ Per la lettera, datata al 28 dicembre 1617, vd. *ibid.*, p. 202.

⁸ Cfr. Daniele Danesi, *Cento anni di libri: la biblioteca di Bellisario Bulgarini e della sua famiglia, circa 1560-1660*, Pacini, Pisa 2014, p. 104.

⁹ *Vita della serafica vergine Santa Caterina da Siena tradotta dall'edizione latina scritta dal b. Raimondo da Capua domenicano suo confessore*, III, Monza, Istituto dei Paolini di L. Annoni, 1894, p. 71; per il testo latino cfr. Raimondo da Capua, *Legenda maior sive legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, a cura di S. Nocentini, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, p. 362.

¹⁰ Per le citazioni cfr. *Il processo castellano, con appendice di Documenti sul culto e la canonizzazione di S. Caterina da Siena*, a cura di M.-H. Laurent, Bocca, Milano 1942, pp. 62 e 260. La traduzione italiana si può leggere in *Il Processo castellano. Santa Caterina da Siena nelle testimonianze al Processo di canonizzazione di Venezia*, a cura di T. S. Centi e A. Belloni, Nerbini, Firenze 2009.

senza il controllo e la revisione dell'autrice¹¹, dai suoi fedeli segretari probabilmente a partire dal 1370; «e quello, successivo, della composizione dell'epistolario»¹², che si avvia in modo sistematico solo dopo il 1380, anno della morte della Benincasa, momento che porta sempre più segretari, discepoli, copisti a intervenire in modo diretto nel sistema di riscrittura, di selezione e di organizzazione dei testi. Proprio nel passaggio dalle singole lettere alle raccolte di lettere, la tradizione si complica notevolmente, moltiplicando e accentuando al suo interno i problemi di per sé costitutivi e consueti delle scritture femminili medievali, in genere trasmesse da mediatori maschili¹³. Questa situazione rende quindi particolarmente spinosa, per quanto riguarda il versante linguistico, la questione dell'accertamento e della ricostruzione della veste fonetica e morfologica originaria dei testi, fortemente dinamica e stratificata, all'interno di un processo che si snoda tra Caterina, il primo trascrittore e i successivi copisti e raccoglitori¹⁴.

Nell'impossibilità di attingere a testimonianze dirette del volgare di Caterina, per l'indagine linguistica assume notevole rilievo la fase della prima trascrizione delle lettere, quella cioè delle stesure di mano dei segretari e discepoli effettivamente inviate ai destinatari tra il 1370 e il 1380: i cosiddetti "originali", pervenuti in un numero limitatissimo, rispetto alle 386 lettere complessive del *corpus*¹⁵, e in condizioni materiali e testuali

¹¹ La santa senese era infatti in grado di leggere e probabilmente anche di scrivere; sulla questione cfr. Giovanna Murano, «"Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca". Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena», in *Reti Medievali Rivista*, vol. XVIII (2017), n. 1, pp. 139-176; sulla possibilità che Caterina operasse un controllo e una revisione del lavoro dei suoi segretari che scrivevano sotto dettatura cfr. Lino Leonardi, *Il problema testuale dell'Epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 74-75.

¹² Sulla distinzione di questi due momenti nel processo di elaborazione dell'*Epistolario* cfr. Marina Zancan, «Lettere» di Caterina da Siena, in Ead., *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998, p. 113.

¹³ Cfr. Lino Leonardi, *Il problema testuale* cit., pp. 71-72; Rita Librandi, «Intrecci di molte voci per una sola parola», in *Archivio italiano per la storia della pietà*, vol. XVIII (2005), pp. 159-176.

¹⁴ Per le questioni legate alla trasmissione e all'indagine sulla lingua dell'*Epistolario* cateriniano cfr. Giovanna Frosini, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 91-125.

¹⁵ Sul numero delle lettere cfr. Diego Parisi, «Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)», in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, CXIX (2017), pp. 450-466.

fortemente compromesse¹⁶. Degli 8 originali fino ad oggi conosciuti, cinque sono trasmessi dal codice T.III.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (S₁₀^a, S₁₀^b, S₁₀^c, S₁₀^d, S₁₀^e), manoscritto composito fattizio, fatto realizzare dall'abate Luigi De Angelis agli inizi del XIX secolo con lo scopo di raccogliere in un unico compositore le lettere vergate dai più stretti collaboratori di Caterina. Gli altri tre documenti si trovano rispettivamente a Siena, presso la chiesa dei Santi Niccolò e Lucia (S₁₁), a Catania, nel convento dell'Ordine di san Domenico (Cat), e nella cattedrale di S. Aloysius di Oxford (Ox)¹⁷. Si tratta di testimonianze che, nonostante il filtro del trascrittore, appaiono meno segnate dalla stratigrafia linguistica delle fasi successive e che, proprio per questo, sembrano mantenere una sostanziale senesità.

È il caso, ad esempio, del ms. S₁₁, contenente una lettera di Caterina da Siena indirizzata al fedele segretario Stefano di Corrado Maconi, databile, sulla base dei dati storici interni al testo, ai mesi di maggio-giugno del 1378¹⁸. La lettera¹⁹, scritta in una «minuscola ibrida, di base cancelleresca con influssi della *textualis* [...] dal *ductus* corsiveggiante, slanciata, inclinata a destra, e con lettere strette e serrate tra loro»²⁰, presenta tratti coerenti con la

¹⁶ Per "originale" si dovrà intendere il «documento (idiografo) di corrispondenza 'reale' anteriore alla raccolta», il cui carattere di originalità «è dato principalmente dalla confezione materiale»: *ibid.*, p. 435 nota 21; al riguardo cfr. anche S. Bischetti, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario* cit., pp. 63, 66.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 67-68. Vd. inoltre per la descrizione dei documenti le schede 1-8 a cura di Sara Bischetti, contenute in *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe* cit.

¹⁸ Cfr. Robert Fawtier, *Sainte Catherine de Sienna. Essai de critique des sources*, II. *Les œuvres de sainte Catherine de Sienna*, DeBoccard, Paris 1930, pp. 270-271; *The Letters of Catherine of Siena*, a cura di Suzanne Noffke, 4 voll., Tempe-Arizona 2000-2008, I, p. 133. Il testo della lettera, pubblicato però sulla base di altri codici, si può leggere in *Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con note di Niccolò Tommaseo*, a cura di Piero Misciattelli, 6 voll., Libreria Editrice Giuntini Bentivoglio & C, Siena 1913-1921, lettera n. 298. Da ora in poi le lettere pubblicate in questa edizione vengono direttamente citate con la numerazione Tommaseo preceduta dalla sigla (T).

¹⁹ Si tratta di un foglio cartaceo, in cui il testo è disposto a piena pagina su rr. 44 per la parte del *recto* e su rr. 10 per quella del *verso*. Le forme citate vengono indicate per lato e rigo del foglio.

²⁰ La citazione è tratta dalla scheda n. 8, dove si può leggere anche la descrizione del documento, a cura di S. Bischetti, in *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, p. 0; cfr. inoltre Ead., *Prime indagini*, p. 72.

fenomenologia linguistica del senese medievale e tardo medievale²¹. Per il vocalismo tonico si registrano la contrapposizione tra forme con *uo* dopo consonante + *r* e forme con *e* nel medesimo contesto: *truova* (1r, r. 20), *truovino* (1r, r. 31), ma *prega* (1v, r. 5), *preghi* (1v, r. 5), *pregho* (1r, r. 22); il dittongamento senese in forme come *liei* ‘lei’ (1v, r. 5), *puoi* (1r, rr. 5, 21 e *passim*) ‘poi’ (< POST); la mancanza di anafonesi in *famegli* (1r, r. 34), *fameglio* (1r, r. 39), ma *famiglia* (1r, r. 38). Per il vocalismo atono quasi del tutto costante è la conservazione di *ar* intertonico e postonico nei futuri e nei condizionali della I classe *cessarà* (1r, r. 45r), *mandarò* (1r, r. 51), *recarà* (1r, r. 51), *trovarai* (1r, r. 13), *trovarebbe* (1r, r. 10), ma *troverai* (1r, r. 16), e il mutamento di *er* intertonico e postonico in *ar* nei futuri della II e III classe *ricevarà* (1r, r. 14). Sono poi costanti il passaggio di *e* protonica a *i* in *missere* (1r, r. 34) e di *o* protonica a *u* in *Currado* (1v, r. 64). Per il consonantismo si registra l’esito [k] da [kw]

²¹ Per i principali riferimenti bibliografici sul senese antico rimangono importanti le raccolte pubblicate a fine Ottocento: *Statuti senesi scritti in volgare ne’ secoli XIII e XIV*, a cura di F. L. Polidori, Romagnoli, Bologna 1863-1877; *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi*, a cura di C. Paoli e E. Piccolomini, Romagnoli, Bologna 1871, nonché lo studio linguistico di Ludwig Hirsch, «Laut-und Formenlehre des Dialekts von Siena», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. I (1885), n. 9, pp. 513-570; vol. II (1886), n. 10, pp. 56-78, 411-446. Cfr. inoltre Angelo Silvagni, «Un testamento volgare senese del 1288», in *Bullettino della Società Filologica Romana*, vol. III (1902), pp. 47-55; Mahmoud Salem Elsheikh, «Testi senesi del Duecento e del primo Trecento», in *Studi di filologia italiana*, vol. XXIX (1971), pp. 113-145; Valeria della Valle, «Due documenti senesi della fine del sec. XIII», in *Cultura Neolatina*, vol. XXXII, (1972), n. I, pp. 23-51; Arrigo Castellani, *Una lettera mercantile senese del 1294 [1946]*, in Id., *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma 1980, II, pp. 407-423 e i testi senesi pubblicati in *Prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, a cura di A. Castellani, 2 voll., Pàtron, Bologna 1982; Alfredo Stussi, «A proposito di una nuova edizione del Costituto senese», in *Lingua e Stile*, vol. XXXIX (2004), n. 2, pp. 291-297; Pietro Trifone, «A onore e gloria dell’alma città di Siena. Identità municipale e volgare senese nell’età del libero comune», in *La lingua italiana*, vol. I (2005), pp. 41-68; Armando Antonelli, «I “viagi ke debbono fare li pellegrini ke vanno oltremare”: edizione con restauro linguistico di un testo senese del Trecento», in *Letteratura italiana antica*, vol. XVI (2015), pp. 57-60. Si veda poi per i testi senesi fino a fine Trecento la banca dati dell’OVI – Opera del Vocabolario Italiano (www.ovi.cnr.it); per una descrizione sistematica del senese medievale cfr. Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 350-362; e Paola Manni, *Il Trecento toscano*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 47-49. Per il senese del Quattrocento il principale riferimento rimane Arrigo Castellani, *Osservazioni sulla lingua di S. Bernardino da Siena [1982]*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, a cura di V. della Valle – G. Frosini – P. Manni – L. Serianni, 3 voll., Salerno, Roma 2009, II, pp. 611-622.

(secondario) nella serie dei dimostrativi nell'isolato *chesto* (1r, r. 44), ma poi sempre *questo/-i*; mentre risulta costante l'esito *ss* da -KS- nelle forme del verbo *lasciare*: *lassa* (1r, rr. 27, 30), *lassato* (1r, r. 6). Costante anche la palatalizzazione di *-lli > -gli* in *quegli* (1r, rr. 25, 51), mentre, per il raddoppiamento di *b* intervocalico *subbito* (1r, r. 11) alterna con l'esito scempio *subito* (1v, r. 10). Tra i fenomeni generali degna di nota è l'epitesi di *-ne* nei monosillabi forti in *nòne* (1r, r. 48). Maggiori oscillazioni si riscontrano nel settore della morfologia nominale: per gli articoli determinativi maschili nel singolare la forma *el* (1r, rr. 11, 12, 14, 24, + 10) è del tutto prevalente su *il*, limitato a sole tre occorrenze (1r, rr. 3, 4, 49); mentre per il plurale si registra un solo un caso di *e* (1r, r. 24), di contro a tre di *i* (1r, rr. 23, 30, 31). Senesi sono poi i pronomi personali atoni *lel* 'a lei', (1r, r. 19), *gliel* (1r, r. 51), *glili* (1r, r. 51) e il pronome indefinito *cavelle* 'nulla' (1r, r. 47); tra le congiunzioni e gli avverbi, si segnalano la forma apocopata *du* 'dove' (1r, r. 16), e inoltre *anco* (1r, rr. 17, 27, 44), *fuore* (1r, r. 26), ma *fuori* (1r, r. 2), *unde* (1r, r. 6). Riguardo alla morfologia verbale, tra i tratti senesi emerge il protrarsi della 1^a pers. sing. dell'imperfetto cong. in *-e > -EM* in *io avesse* (1r, r. 49), ma *io avessi* (1r, r. 34); la 1^a pers. sing. del congiuntivo presente dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe in *-i*, come in *facci* (1r, r. 3), benché minoritario rispetto a *faccia* (1r, r. 39; 1v, r. 3); e l'imperativo dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe in *-e* in *permane* (1r, r. 52).

L'originale S₁₁, così come le altre 4 lettere originali conservate invece presso la Biblioteca Comunale di Siena (S₁₀) e così come quella conservata presso il convento dell'Ordine di san Domenico di Catania (Cat)²², fu trascritto dal fedelissimo discepolo fiorentino Barduccio Canigiani, conquistato da Caterina nel 1374, quando la Benincasa fece soggiorno a Firenze e da allora a lei vicino sino all'anno della morte²³. Proprio al

²² È opportuno precisare che i 4 originali di S₁₀ e quello di Cat. presentano una scrittura molto meno corsiva di S₁₁, benché la forma delle singole lettere permetta l'attribuzione di entrambe le grafie a una stessa mano (cfr. Sara Bischetti, *Prime indagini* cit., p. 70); questa diversità del *ductus* è probabilmente da collegare a due fasi differenti del processo di trascrizione degli stessi originali, situazione che spiegherebbe anche la differente fisionomia linguistica delle lettere (cfr. le definizioni geo-linguistiche delle schede 1, 3, 4, 5, 6 in *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe* cit.); la questione sarà affrontata in uno studio specifico di prossima pubblicazione.

²³ Sulla figura di Barduccio Canigiani si rimanda a Julius Kirshner, *Canigiani, Barduccio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, pp. 84-85.

Canigiani, oltre alla stesura delle 6 lettere originali, si deve anche il manoscritto *Casanatense* 292²⁴: una piccola raccolta di sole 47 lettere, allestita molto probabilmente nel periodo romano di Caterina, tra gli anni 1378-1379 e comunque entro il 1382, quando Barduccio Canigiani morì²⁵. Nell'ambito della tradizione manoscritta dell'*Epistolario*, costituita da 58 codici di tradizione diretta e da 7 di tradizione indiretta²⁶, il ms. *Casanatense* rappresenta quindi sicuramente uno dei più antichi testimoni²⁷. Ma l'aspetto di maggiore interesse è che questo ms., dimostrando una sostanziale affinità grafica con gli originali trascritti da Canigiani²⁸, fornisce una importante testimonianza del collegamento, anche sul piano dell'esecuzione materiale, tra il tempo delle lettere e quello delle raccolte²⁹. Un primo confronto eseguito ha però dimostrato che, se la scrittura è la stessa, la lingua è differente, in quanto alla fisionomia spiccatamente senese dell'originale, si andrebbe a contrapporre una lingua molto più stratificata, in cui i tratti senesi emergono qua e là, all'interno di una veste linguistica fonomorfologica che va nella direzione del fiorentino. Così, ad esempio, l'anafonesi è costante prima di *l* o *n* palatale (*agiugne, consigli, consiglio, famiglia, giugne, impugna, meraviglia, vermiglia*), mentre prima di *n* velare l'esito senese non anafonetico è limitato a tre sole occorrenze di *giongono* e *longo*, di contro ai maggioritari *dunque, giungono, lingua, lungo, lusinghe*,

²⁴ Da ora in poi il ms. sarà indicato con la segnatura estesa o con la sigla C.

²⁵ Cfr. Antonella Dejure, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario* cit., pp. 157-185.

²⁶ Cfr. *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe* cit.

²⁷ Oltre al *Casanatense* 292, gli altri mss. dell'*Epistolario* cateriniano che risalgono all'ultimo quarto del XIV secolo sono: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Magliabechiano* XXXV, 199 (= F₃); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Magliabechiano* XXXVIII, 130 (= F₄); Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.9 (= S₈); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. *Italiano* II. 74 (= Ve).

²⁸ Sara Bischetti, *Prime indagini* cit., pp. 74-80.

²⁹ Un collegamento, del resto, non isolato, dato che analogie grafiche sono riscontrabili anche tra il ms. F₄ e il ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 3514 (= MO) con l'originale S10_e, esplicitamente firmato da uno dei segretari, Neri di Landoccio Pagliaresi. Cfr., al riguardo, Angelo Restaino, «La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena», in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, vol. CXIX (2017), pp. 469-498; e le schede 7, 22, 29, a cura di S. Bischetti e A. Restaino, in *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe* cit.

pungo, vincono. Analogamente, nel settore della morfologia nominale, le forme senesi dell'articolo determinativo maschile appaiono piuttosto limitate: 74 occorrenze di *el*, per il singolare, e 7 di *e*, per il plurale, di contro ai maggioritari esiti fiorentini (1100 casi di *il* e 220 di *i*).

Rimandando a un'altra sede uno studio linguistico sistematico sul ms. *Casanatense* in rapporto agli originali, occorrerà comunque notare che, nell'ambito della tradizione dell'*Epistolario* cateriniano, si è di fronte a un caso di grande interesse e di notevole rilievo, proprio per la coincidenza tra il primo trascrittore e il successivo raccoglitore. La discrepanza tra originale e raccolta potrà essere interpretata con la volontà del fedele discepolo di rispettare l'uso linguistico di Caterina nella prima fase di scrittura della lettera. È quindi presumibile che la lingua senese dell'originale rispecchi con maggiore fedeltà il volgare di Caterina; là dove, nella fase successiva (quella della raccolta), si sia imposto il filtro linguistico fiorentino di Barduccio Canigiani, a meno che non si voglia pensare alla presenza di un antigrafo già fiorentinizzato da cui il Canigiani avrebbe copiato il *Casanatense*.

Ad ogni modo, questa particolare situazione permette di affrontare la questione della sparizione dei tratti senesi nella tradizione manoscritta e a stampa dell'*Epistolario* cateriniano da prospettive diverse: da un lato, vanno considerati i consueti processi di riscrittura collegati alla comune prassi linguistica propria del sistema della copia medievale; dall'altro va valutato il condizionamento della tradizione letteraria fiorentina, che si avvia con la stampa di Aldo Manuzio e che condurrà fino a Niccolò Tommaseo, impegnato a ribadire nella sua edizione del 1860 la presunta "purezza" e "aulicità" della lingua di Caterina, attraverso un'operazione, anche di tipo ideologico, di marcata fiorentinizzazione, a svantaggio della originaria "senesità" dei testi³⁰.

Oltre che sul versante linguistico, nell'esame della tradizione dell'*Epistolario* è possibile osservare anche un altro genere di "sparizioni": quello propriamente testuale. Si tratta di ampie sezioni di testo, contenenti soprattutto riferimenti privati e note personali di Caterina e poste per lo più nella parte finale delle lettere, omesse dalla quasi totalità dei testimoni

³⁰ Giovanna Frosini, *Lingua e testo* cit., pp. 111-112; Ead., *Linguistica e filologia*, in *Manuale di Linguistica italiana*, a cura di S. Lubello, De Gruyter, Berlin - Boston 2016, pp. 624-625.

manoscritti che mostrano la volontà di un adeguamento a una versione delle lettere sempre più istituzionale e formalizzata, anche attraverso l'eliminazione di parti il cui significato tendeva a perdersi fuori dall'effettivo circuito comunicativo e impiego contingente delle missive. Ancora una volta risultano importanti le lezioni conservate dagli originali che invece, risalendo al momento iniziale dell'elaborazione delle lettere – o perché direttamente trascritte dai segretari, o perché al massimo prime copie realizzate all'interno della "cancelleria cateriniana" sulla base delle minute provvisorie successive alla dettatura dell'autrice³¹ –, conservano i testi integralmente, senza tagli o sparizioni di alcun genere³². Si ricavano, perciò, indicazioni di tipo topico o cronologico sulla composizione e sull'invio della lettera, ma anche informazioni di altro genere, relative alla vita quotidiana di Caterina da Siena, ai personaggi maschili e femminili con cui lei era continuamente in contatto, alle raccomandazioni pratiche, come, ad esempio, quelle che si leggono negli originali S₁₀^d e S₁₁. Benché le due lettere, entrambe indirizzate a Stefano Maconi³³, siano tramandate da diversi altri mss.³⁴, solo le lezioni dei due documenti originali attestano una parte finale delle lettere molto più ampia. Di notevole rilievo sono le preziose notizie

³¹ Sulla "Cancelleria cateriniana" cfr. Robert Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., p. 13; Eugenio Dupré Theseider, «Il problema critico delle lettere di S. Caterina da Siena», in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, vol. XLIX (1933), pp. 229-237.

³² Cfr. sulla questione Lino Leonardi, *Il problema testuale* cit., p. 79.

³³ S₁₀^d riporta la lettera T329, S₁₁ la lettera T365. Le trascrizioni dei passi citati qui e in seguito sono semidiplomatiche e seguono i criteri indicati in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani, 2 voll., Sansoni, Firenze 1952, I, pp. 12-16 e riproposti, con alcune variazioni, in *La prosa italiana delle origini* cit., I, pp. xv-xix.

³⁴ La lettera di S₁₀^d è trasmessa anche dai seguenti manoscritti: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AD.XIII.34 (= B), lettera 117 cc. 195r-v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Magliabechiano* XXXV, 187 (= F₂), lettera 135 cc. 256r-257r; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 60 (= P₂), lettera 115 cc. 135vb-136rb; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 57 (= P₃), lettera 139, cc. 129vb-130ra; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 59 (= P₅), lettera 135 c. 140rb; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.3 (= S₃), lettera 59 cc. 75rb-76ra; Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1678 (= R₁), lettera 104 c. 169ra-b; Torino, Biblioteca Reale, ms. *Varia* 155 (= T), lettera 51, cc. 45vb - 46rb. La lettera di S₁₁ è trasmessa dai codici: B, lettera 124 cc. 197v-198r; F₂, lettera 142 cc. 259v - 260v; P₂, lettera 122 c. 138ra; P₃, lettera 146 cc. 131va - 132ra; P₅, lettera 142 cc. 142va - 143ra; R₁, lettera 111 cc. 172va - 173va; T, lettera 58 c. 48ra. Per facilitare la sinossi qui e negli altri esempi si prende come riferimento un solo ms., anche se le verifiche sono state condotte sull'intera tradizione.

relative alla iniziale modalità materiale di conservazione e trasmissione delle lettere, *legate* e distribuite dalle stesse compagne di Caterina³⁵, che si leggono nelle ultime righe dell'originale S₁₀^d, di seguito messo a confronto con la lezione di uno dei mss. successivi, il ms. S₃, in cui queste parti di testo sono del tutto assenti³⁶.

S₁₀^d

Considerando questo l'a(n)i(m)a mia, come affamata della tua salute disidero di vederti tagliare (et) no(n) ponerti a sciogliere, acciò che possa più expeditame(n)te correre. Vestiti del sangue di (Crist)o crucifixo. Altro no(n) ti dico. P(er)mane nella s(an)c(t)a (et) dolce dilectio(n)e di Dio. Ebbi le lect(ere) tue (et) ebbine grande consolatione, di Baptista che era guarito, sì p(er)ché io ò sp(er)ança che anco sia una buona pianta (et) p(er) compassione che io avevo a mo(n)na Giova(n)na, ma molto più mi so rallegrata che Dio t'à ma(n)dato il modo di poterti sviluppare dal mo(n)do, (et) anco della buona dispositione che mi sc(r)ivi de' signori [...] degli altri n(ost)ri cittadini inverso il dolce babbo n(ost)ro p(a)p(a) Urbano VI^o, Dio p(er) la sua infinita m(isericord)ia gli conservi (et) accresca semp(re) nella revere(n)tia (et) obedientia sua, mentre [...] gli altri [...] state siate solliciti di seminar la verità (et) co(n)fonde(re) la bugia giuxta el v(ost)ro potere. Raccomandami strectame(n)te a mo(n)na Giovanna (et) a Currado. Conforta (et) b(e)n(e)di' Baptista [...] l'altra famiglia. Conforta tucti cotesti figliuoli (et) Sano singularme(n)te; di' llo

S₃

Considerando q(ue)sto l'a(n)i(m)a mia come affamata della tua salute, desidero di vederti tagliare e non ponerti a sciogliere, a ciò ch(e) possa più expeditamente correre, vestite del sangue di (Crist)o crucifixo. Altro non ti dico. P(er)mane nella s(a)n(t)a e dolce dilectione di Dio. Ebbi le tue lettere e ebbine grande co(n)solacione. Dio ti doni la sua dolce eterna beneditione. I(es)ù dolce, I(es)ù amore.

³⁵ Sul ruolo delle compagne di Caterina nella prima fase di formazione e diffusione dei testi cfr. Giovanna Murano, «"Ò scritte di mia mano» cit., pp. 161-162, 164.

³⁶ Il ms. siglato S₃ (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.3) fu realizzato con ogni probabilità nello *scriptorium* del convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia entro il 1411, sotto il diretto controllo del domenicano Tommaso Caffarini, impegnato attivamente nel processo di istituzionalizzazione del culto e della figura di Caterina da Siena, in vista soprattutto della canonizzazione della Benincasa. Cfr. la scheda n. 52, a cura di S. Bischetti, in *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe* cit. (anche per la relativa bibliografia di riferimento).

S₁₀^dS₃

che mi p(er)donino [...] no(n) lo scrivo p(er)ò che me pare assai malagevole. Conforta miss(er)e Mactheo, di' che ci mandi piena informatione di quello che vuole, perché a me è scordato, (et) frate Ramo(n)do si partì sì tosto che no(n) la potemo av(er)e da lui. Poi ne farò sollicitamente la mia possibilità. Se frate Tomasso v'è, digli che io non gli scrivo perché no(n) so se egli v'è, ma essendovi confortalo (et) digli che mi dia la sua benedictione. La [...] (et) tucta l'altra famiglia vi si raccoma(n)dano. Neri no(n) ti sc(r)ive perché è stato a fine di morte, ma ora è quasi guarito. Dio ti doni la sua dolce et(er)na b(e)n(e)dictione. Di' a Petro che se egli può venire ci venga p(er) alcuna cosa che è di bisogno. (Ies)ù dolce, (Ies)ù amore. Da' o fa' bene dare tucte queste lett(ere) (et) p(re)ga Dio p(er) noi. Queste parecchi lett(ere) legate p(er) sé dalle così legate a monna Caterina di Giova(n)ni (et) ella le distribuisca.

Particolarmente importanti sono anche le informazioni che si leggono nell'originale S₁₁ relative all'impegno della Benincasa nella stessa attività di scrittura³⁷ («Non scrivo a llui né a Petro perché non ò tempo che so occhupata in altro scrivere») e che attestano la circolazione di testi, molto probabilmente della stessa Caterina, all'interno dell'*entourage* femminile cateriniano («Mandai a chiedere alla contessa el libro mio et òllo aspettato parecchie dì et non viene»)³⁸.

S₁₁

So certa, se lla divina bontà vedrà che sia el meglio, che cessarà lo scandalo, sicché tu potrai venire co(n) pace. Vieni se tu puoi. Se mo(nna) Lapa torna a Ssiena, fate ch'ella vi sia raccoma(n)dada. A Petro risponde che de' danari che mi manda dice(n)do dell'avanzo del cavallo io no(n)

B

So certa che se la divina bontà vedrà che sia el meglio, che ceserà lo sca(n)dolo, sì che tu potrai venire co(n) pace. Viene, se tu puoi. A Pietro rispo(n)de ecc. Altro no(n) dico. P(er)mane ecc. Co(n)forta tutti e figliuoli. (Ies)ù dolce, (Ies)ù amore; Maria.

³⁷ Sul livello di alfabetizzazione e sulla competenza grafica di Caterina da Siena cfr. Giovanna Murano, «"Ò scritte di mia mano» cit., pp. 160-171.

³⁸ *Ibid.*, p. 165.

S₁₁

B

ebbi mai cavelle né mai parola ne feci d'avergli né pensiero veruno, né mai a me no(n) ne fu f(a)c(t)o parola niuna; se none il di' ch'io ebbi le lett(er)e, venne Mino di Simone, mirò a (m)me (et) dimando(m)mi se questi d(enari) io gli avesse avuti, sì ch'io gli rispuosi di no, come egli è la ve(r)ità, né parola udita mai. Dixemi che andarebbe a Andrea (et) sì gliel direbbe s'egli gli recarà, sì glili mandarò, di quegli che degga darà, s'egli vuole dare sì gli dia a Nanni. Altro no(n) ti dico. P(er)mane nella sa(n)ta (et) dolce dilect(i)o(n)e di Dio. Conforta Petro (et) tucti gli altri figliuoli, (et) al priore ditegli che di mo(n)na Lapa facci quel che gli pare, [...] gli pare. No(n) scrivo a llui né a Petro p(er)ché non ò tempo che so occhupata i(n) altro scriv(er)e.

Sul *verso* del foglio del documento originale S₁₁ si legge ancora:

Dice el tuo negligente fratello Barduccio che tu sì ne venga tosto p(er) alcuna cosa ch'egli à a fare, che vorrebbe la tua compagnia. Pargli malagevoleme(n)te trovare el modo di farla se tu non [...] co(n) lui, tanto che se no(n) ci vieni verrà infino a tte inanzi che la faccia. Sievi raccoma(n)dato nell'orationi di te (et) degli altri p(er)ché n'à grande bisogno che ora è messo al paragone p(er) sempre. Lisa similmente ti p(re)ga che p(re)ghi Dio p(er) liei tu (et) gl'altri. (Ies)ù dolce, (Ies)ù amore. Di Baptista ti rispondo che sarà bene facto che voi el mandiate la [...]ccio che sia buona pianta novella nel corpo mistico della s(an)c(t)a Chiesa, ma tanto ti dico ch'io vorrei volentieri che fusse o co(n) miss(er) To(m)maso o co(n) miss(er) Martino, p(er)ò che so huo(min)i virtuosi (et) sufficienti in ogni cosa. Mandai a chied(er)e alla contessa el libro mio (et) òllo aspettato parecchie dì (et) no(n) viene, e p(er)ò se tu vai là di' che 'l mandi subito, o tu ordina che chi vi va el dica (et) non manchi.

Oltre alle lettere originali, anche per quanto riguarda i manoscritti ci sono casi in cui queste sezioni più ampie di testo, successivamente cancellate, risultano riportate da testimoni isolati, spesso risalenti ad una fase iniziale della tradizione, benché non manchino anche alcune attestazioni nei codici più tardi.

Nella lettera T336, ad esempio, trasmessa da 11 mss.³⁹, solo la lezione del ms. *Casanatense* 292 – che per questa lettera risulta il testimone cronologicamente più antico – riporta alle cc. 223v e 224r una parte finale assolutamente autonoma, assente in tutti gli altri codici.

Un(de) io vi sc(ri)vo di volu(n)tà sua che ciaschuna di voi dica i psalmi penite(n)tiali co(n) le letanie i(n) fino che basta questa t(ri)bolatione ogni dì una volta p(re)gando strectame(n)te p(er) la s(an)c(t)a Chiesa e p(er) lui che Dio gli dia vero lume (et) co(n)gnoscime(n)to (et) fortecça contro a suoi nimici. Ora dico io a voi che voi no(n) diciate solame(n)te co(n) la lingua, ma col cuore (et) co(n) gra(n)dissimo deside(r)io co(n)gregate i(n)sieme dina(n)çi a quella gloriosa vergine Agnesa madre di molte i(n)gnora(n)ti figliuole inta(n)to che Dio (et) ella po(n)ga remedio alla i(n)gnora(n)tia (et) freddecça v(ost)ra, acciò che io vi possa vede(re) spose tutte fiorite di vere (et) reali virtù seguitando la doctrina del som(m)o et(er)no fiore, dolce (et) amo(ro)so v(er)bo. An(n)egatevi nel p(re)tioso sangue suo. Prego lui che a tucte vi dia la sua dolce et(er)na benedictione. Altro no(n) dico. P(er)manete ecc. (Ies)ù dolce, (Ies)ù amore.

Una prima considerazione potrebbe quindi essere quella collegata alla perdita di informazioni nel processo di sviluppo della tradizione: i testimoni più antichi, come in tal caso il *Casanatense* 292, manterrebbero parti di testo assenti nelle successive raccolte di lettere.

Ma questo assioma viene però subito contraddetto, se si considera il caso della lettera T332, trasmessa da 10 mss.⁴⁰, tra cui sempre il *Casanatense* e anche (caso come si è visto del tutto eccezionale) S₁₀^c, uno degli originali conservati.

³⁹ C, lettera 14 cc. 223r-224r; B, lettera 155 c. 229rv; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.VII.5 (= F₁), lettera 19 cc. 87r-89r; F₂, lettera 66 cc. 136r-137r; P₂, lettera 153 cc. 164vb-165ra; P₃, lettera 179 cc. 154ra-va; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 56 (= P₄), lettera 147 cc. 142ra - 142vb; P₅, lettera 66 cc. 69va-70rb; R₁, lettera 50 cc. 86vb-88ra; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.10 (= S₄), lettera 52 cc. 81vb - 82vb; T, lettera 90 cc. 77vb-78va.

⁴⁰ B, lettera 128 cc. 200v-201v; C, lettera 9 cc. 217r-218r; F₂, lettera 146 cc. 264r-266r; P₂, lettera 126 cc. 140vb-141vb; P₃, lettera 150 cc. 133va-134rb; P₅, lettera 146 cc. 145rb-146rb; South Bend (Indiana), University of Notre Dame, Hesburgh Library, ms. *Italian* b.2 (= N), lettera 4 cc. 6v-9r; R₁, lettera 115, c. 176vb; Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1303 (= R₂), lettera 16 cc. 42rb-43va; T, lettera 62 cc. 50va-51va.

S ₁₀ ^c	C	B
p(er)ò che [...] è stato lassato da Dio p(er) n(ost)ra utili<di>tà, acciò che le virtù sieno [...] più qui.	p(er)ò che i(n)fino allora basterà il n(ost)ro nimico il quale Idio ci à lassato p(er) n(ost)ra utilità, acciò che le v(ir)tù sieno acquistate co(n) sudore media(n)te la gratia sua. No(n) dico più qui.	p(er)ò che i(n)fino allora basterà il v(ost)ro nemico el q(ua)le ci è stato lassato da Dio p(er) n(ost)ra utilità, acciò che le v(ir)tù sieno aq(u)istate co(n) sudore media(n)te la gr(ati)a sua. No(n) dico più q(u)i.
Rispondo alla lettera che tu Petro mi ma(n)dasti.		Rispo(n)do a la lett(er)a che tu Petro mi ma(n)dasti. Io m'avedrò b(e)n(e) se tu ài desiderio d'uscire di casa e venire q(u)a che, se n'arai vogla, co ogni solecitudi(n)e brigarai dispaciarti di tutte le facce(n)de che ti restano a fare, a ciò che, sciolto i(n) tutto, possi seguitare (Crist)o crocifixo, ma tu, neglige(n)te, e no(n) ài p(er)so q(u)ello coltello che di sop(r)a è d(e)c(t)o. Unde el desiderio s(an)c(t)o ch(e) Dio t'à dato nol metti in aseghuitio(n)e. So bene che tu no(n) credi ch'io ti vogla abandonare che così ti ve(n)ga la morte a te e gl'altri come ogni dì di nuovo vi p(ar)turisco nel cospetto di Ddio p(er) continova oratio(n)e e [...] i(n) chuj si vede el bisogno or briga di rinova(r)ti e il simile dico a te Stefano ch(e) co solecitudine vi studiate di levarvi dal mo(n)do e cor(r)ire a Dio che v'aspetta co le braccia ap(er)te. Venitene tosto.
[...] <i>di casa</i> (et) venire qua che se n'avrai voglia co(n) ogni sollicitu		
[...] nde che ti restano a fare acciò che isciolto possi		
[...] <i>preso</i> quello coltello che di sopra		
[...] So bene che tu no(n) credi che io		
[...] come ogni dì di nuovo vi parturisco		
[...] più si vede el bisogno or briga di rinovarti (et) il si		
[...] di levarvi dal mo(n)do (et) correre a Dio che v'aspecta		
[...] <i>p(a)p(a)</i> Urbano VI ^o à avuto i(n) questi dì p(er) la dolce bontà [...] e buono tempo.	La s(an)c(t)a Chiesa (et) papa Urbano VI ^o à(n)no avuto i(n) q(ue)sti dì p(er) la dolce bo(n)tà di Dio le più rilevate noville che ci fossino già e buono te(m)po.	La santa Chiesa e papa Ur(ba)no VI ^o p(er) la dolce bontà di Dio à a q(u)esti dì avuto le più rilevate novelle che avesse già buo(n) tempo.

Al contrario della lettera precedente (T336), in questo caso la lezione più ampia attestata dall'originale, benché molto lacunoso, non è conservata dal testimone cronologicamente più antico⁴¹, ma dal ms. B (Milano, Biblioteca Braidense A.D. XIII. 34), scritto in parte dal mercante Mariano Vitali da Siena, molto probabilmente a Milano agli inizi del XV secolo⁴².

Anche per le lettere cateriniane i mss. più tardi non sono quindi sempre *deteriores*, ma possono talora riportare una lezione più completa, a seconda dell'aderenza o meno agli originali o ad antigrafii andati perduti vicini agli originali che tendevano a mantenere anche le parti e i riferimenti personali, legati all'effettiva funzione comunicativa della lettera. La presenza di queste parti di testo permette così di porre in relazione il ms. che le contiene, indipendentemente dalla sua cronologia materiale, con la fase più antica della tradizione, quasi con la genesi stessa delle lettere cateriniane. Ma anche la sparizione delle sezioni originarie, poste per lo più a chiusura delle lettere, diventa un fondamentale indizio per comprendere i rapporti genealogici tra i testimoni, per verificare le dinamiche della trasmissione delle lettere e per cogliere il processo di riscrittura del testo dalle *lettere* di Caterina da Siena all'*Epistolario* di santa Caterina da Siena. Le notazioni private vengono infatti cancellate perché ritenute non più rilevanti e significative per delle lettere che andavano sempre più perdendo il loro valore pratico e informativo per trasformarsi in un epistolario che doveva essere prima di tutto testimonianza della vita spirituale di Caterina da Siena e dell'impegno politico e religioso da lei compiuto nella più ampia vicenda della storia della Chiesa e della Cristianità.

La consapevolezza di questo passaggio è ben chiara anche agli stessi suoi discepoli e seguaci, ai quali si deve in larga parte l'allestimento e la diffusione delle raccolte di lettere. Tra questi, suo fedele collaboratore,

⁴¹ La conservazione integrale dei testi è quindi da indagare nell'ambito dell'intera tradizione e non solo in quello delle poche raccolte primitive, per cui cfr. Lino Leonardi, *Il problema testuale* cit., p. 81.

⁴² Sul ms. si veda la scheda n. 12 a cura di A. Restaino, in *Caterina da Siena, Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe* cit.

copista e 'segretario', fu il senese Neri di Landoccio Pagliaresi⁴³, che conobbe Caterina intorno al 1372-1373, seguendola in varie città e dalla quale fu miracolosamente guarito a Genova, durante il viaggio di ritorno da Avignone, nella primavera del 1377. Il Pagliaresi ha un ruolo determinante nella tradizione manoscritta dell'*Epistolario*: a lui si deve la redazione del ms. 3514 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, siglato MO, perché proveniente dal monastero di Monte Oliveto Maggiore, e del ms. *Magliabechiano* XXXVIII, 130 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, siglato F₄. I due mss., entrambi autografi del Pagliaresi, rappresentano le due fasi estreme del processo di formazione delle raccolte delle lettere cateriniane⁴⁴: quello iniziale, delle raccolte private per uso interno alle comunità cateriniane, con finalità spirituali ed edificanti; e quello successivo delle raccolte pubbliche, finalizzate a promuovere il culto di Caterina e a sostenere la sua canonizzazione. Il ms. F₄ contiene infatti soltanto 22 lettere e costituisce una piccola raccolta ad uso personale di Pagliaresi, allestita copiando i testi con ogni probabilità direttamente dagli originali, tra il 1380 e il 1385, quindi immediatamente dopo la morte di Caterina. Il codice Viennese, invece, contiene 220 lettere e si presenta come una raccolta ampia e consistente, a cui il fedele discepolo di Caterina si dedicò per diverso tempo fino alla morte avvenuta nel 1406. Al di là del numero di lettere e del differente impianto compositivo e ideativo dei due mss., per quanto riguarda la struttura dei testi, la diversità maggiore si coglie proprio nell'assenza nel ms. Viennese di quelle parti finali delle lettere che contengono informazioni personali o relative a fatti particolari della vita di Caterina e che invece sono attestate dalla piccola raccolta privata del Pagliaresi, ovvero F₄.

Tra i vari esempi possibili, si riporta quello della lettera T176, indirizzata a Francesco di Pipino sarto da Firenze, nella lezione finale dei due mss. pagliaresiani⁴⁵:

⁴³ Su questa figura cfr. almeno Gian Maria Varanini, *Pagliaresi, Neri di Landoccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, pp. 311-313.

⁴⁴ Cfr. Giovanna Frosini, *Lingua e testo* cit.; Angelo Restaino, «La mano di Neri» cit.

⁴⁵ F₄, lettera 7 c. 37r-v; MO, lettera 87 c. 140r-v.

F₄

Et così dico a te Agnesa: fa' che io ti senta crescere in fame de l'onore di Dio (et) salute dell'anime, (et) spandere fiumi di lagrime con humile (et) continua oratione dinançi a Dio p(er) salute di tutto quanto el mondo, (e) spetialmente p(er) la reformatione dela dolce sposa di (Crist)o, la quale vediamo venire in tanta tenebre (et) in tanta ruina. No(n) dico più qui. P(er)manete ne la s(an)c(t)a (et) dolce dilectione di Dio.

Pregovi che di subito portiate a Giannocço la lettera che io vi mando con questa (et) non manchi che no(n) glieli portiate dovunque elli è; et lui pregate che prestamente dia o faccia dare quella di Ghallo che è ne la sua (et), se bisogna che voi la portiate, voi sì 'l fate. Altro no(n) dico. Confortate Bartalo (et) mo(n)na Orsa, Ginevra (et) tutte l'altre figliuole, (et) scriveteci novelle di More, (et) benedicete Bastiano. Fatta a dì XIII d'ottobre 1378.

I(es)ù dolce, I(es)ù amore.

MO

E così dico ad te, Agnesa: fa' che io ti senta crescere in fame de l'honore di Dio (et) de la salute dell'a(n)i(m)e (e) spandere fiumi di lagrime co(n) hu(m)ile (et) (con)tinua or(ati)one dinançi a Dio p(er) salute di tutto quanto el mondo, (et) spetialmente p(er) la reformatione de la dolce sposa di (Crist)o, la quale vediamo venire in tanta tenebre (et) in tanta ruina. No(n) dico più. P(er)manete ne la s(an)c(t)a (et) dolce dilectione di Dio.

I(es)ù dolce, I(es)ù amore.

Tra le due raccolte si assiste quindi alla sparizione, consapevolmente eseguita dallo stesso raccoglitore, il Pagliaresi, di una informazione pertinente nel contesto dell'effettiva comunicazione epistolare, ma che diventa poi contrastante o di poco significato per la successiva versione istituzionale e *vulgata* dei testi. Il processo di sparizioni e di cancellazioni di sezioni di lettere andrà quindi anche collegato all'immagine di Caterina – profetessa, mistica, santa⁴⁶ – che il raccoglitore vuole far emergere, e all'obiettivo stesso della raccolta. Ciò non si attua solo a livello macrotestuale, ma anche sul piano delle minime varianti testuali.

⁴⁶ Cfr. Claudio Leonardi, *Caterina la mistica*, in *Medioevo al femminile*, a cura di F. Bertini, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 170-195; Id., *La grande Caterina*, in *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, pp. 673-692.

Lettera	C	Altre raccolte
T295 ⁴⁷	l'odore di te, dolcissimo sa(n)gue	l'odore tuo (lezione MO)
T322 ⁴⁸	Or videsi ta(n)ta necessità qua(n)ta oggi si vede nel corpo mistico della s(an)c(t)a Chiesa	Or videsi mai tanta necessità q(ua)nta oggi vediamo nella s(an)c(t)a Chiesa (lezione MO)
T316 ⁴⁹	vicario di (Crist)o, papa Urbano VI	vicario di (Crist)o (lezione B)

I casi qui presentati sono tratti dal ms. *Casanatense* 292: la piccola raccolta allestita tra il 1378 e il 1382 dal discepolo fiorentino Barduccio Canigiani⁵⁰. Come si può osservare, le lezioni presenti in C e assenti nel resto della tradizione sembrano riflettere più fedelmente espressioni mistiche del linguaggio della Santa senese, come il concetto di “corpo mistico della Chiesa”, ricorrente nelle lettere e a cui Caterina dedica un'intera sezione della sua opera di maggiore impegno dottrinale, il *Dialogo della divina provvidenza*⁵¹; ma anche come l'uso di superlativi propri del linguaggio mistico. Un linguaggio che non viene invece mantenuto dal resto della tradizione, più attenta a diffondere l'immagine di Caterina ufficialmente accolta dalla Chiesa, sempre sospettosa nei confronti di qualunque forma o esperienza di mistica femminile⁵².

⁴⁷ B, lettera 29 cc. 78r - 79r; C, lettera 7 cc. 213v-214v; London, British Library, ms. *Harley* 3480 (= H), lettera 29 cc. 50rb-51va; Modena, Archivio Capitolare, *Confraternita della Santissima Annunziata*, ms. SA 1 (= M), lettera 63 cc. 87ra-87rb; MO, lettera 63 cc. 114r-115r; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.5 (= S₁), lettera 27 c. 340r; S₂, lettera 79 cc. 116rb-117va; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.VI.14 (= S₅), lettera 63 cc. 99vb-101ra; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 58 (= P₁), lettera 29 cc. 40va - 41va; P₂, lettera 28 cc. 36va-37va; P₃, lettera 41 cc. 39va - 40rb; P₄, lettera 90 cc. 92va-93rb.

⁴⁸ B, lettera 33 cc. 82v-83v; C, lettera 6 cc. 212r-213r; F₂, lettera 16 cc. 41v-43r; H, lettera 33 cc. 56rb-57rb; P₁, lettera 33 cc. 45va-46va; P₂, lettera 32 c. 41ra-vb; P₃, lettera 45 cc. 43rb-44ra; P₄, lettera 70 c. 69rb-vb; P₅, lettera 16 cc. 17vb-18vb; S₁, lettera 31 c. 340v; S₂, lettera 60 cc. 85va-86vb.

⁴⁹ B, lettera 167 cc. 245r-246r; C, lettera 4 cc. 205v-207v; F₁, lettera 10 cc. 68r-71r; F₂, lettera 77 cc. 159r-161r; P₂, lettera 165 cc. 179rb-180va; P₃, lettera 190 cc. 165rb-166rb; P₅, lettera 77 cc. 83rb-84va; R₁, lettera 61 cc. 107rb-109rb; T, lettera 101 cc. 92ra-93rb.

⁵⁰ Cfr. Antonella Dejure, *Sul manoscritto Casanatense 292 cit.*, pp. 157-185.

⁵¹ Vd. S. Caterina da Siena, *Il Dialogo*, a cura di G. Cavallini, Cantagalli, Siena 1995², pp. 305-428.

⁵² Sulla questione cfr. Claudio Leonardi, *La santità delle donne*, in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Marietti, Genova 1996 (rist.), pp. 43-57.

Infine, anche la sottrazione di una semplice precisazione con funzione quasi di glossa di carattere storico, come quella di «*papa Urbano VI*», assume un particolare significato: la tradizione delle lettere cateriniane mostra la volontà di cancellare i riferimenti a un papa contrastato e controverso, tanto che dal 1389 la nuova Curia di Bonifacio IX trova legittimazione nel prendere le distanze dal precedente pontefice⁵³. Questa situazione ha fortissime ricadute anche per l'Ordine domenicano. Il ms. *Casanatense* 292 – scritto entro il 1382, ovvero quando Urbano VI era ancora papa – è quindi spia di una fase originaria della tradizione, rispetto a quella successiva in cui si assiste alla sparizione di un riferimento storico ormai “scomodo” per l'Ordine domenicano impegnato nella diffusione e nell'approvazione delle lettere, soprattutto in funzione della canonizzazione di Caterina da Siena⁵⁴.

Le sparizioni e le cancellazioni, che portano talora a delle vere riscritture del testo cateriniano, non sono quindi mai neutre. Al contrario, costituiscono un segno distintivo del processo di formazione e di sviluppo della tradizione che, sul piano del metodo, non può non essere valutato se non partendo dalla fondamentale prospettiva indicata da Gianfranco Folena del *textus testis*: ovvero del testo antico come «testimone degno di fiducia» che, se interrogato adeguatamente, «ha sempre molte cose preziose da dirci sull'autore e sul destinatario, anche se ignoti, sull'ambiente e sul pubblico»⁵⁵; diventando quindi ulteriore e indiscutibile prova, nelle sue implicazioni più latamente culturali, dell'inscindibile nesso esistente tra storia e filologia.

Bibliografia critica

Testi di riferimento

Armando Antonelli, «I “viagi ke debbono fare li pellegrini ke vanno oltremare”»: edizione con restauro linguistico di un testo senese del Trecento», in *Letteratura italiana antica*, vol. XVI (2015), pp. 57-60.

⁵³ Cfr. Paolo Brezzi, «Lo scisma d'Occidente come problema italiano», in *Archivio della R. Deputazione romana di Storia Patria*, 67 (1944), pp. 391-450: 412.

⁵⁴ Sulla questione cfr. Silvia Nocentini, *Prolegomena* a Raimondo da Capua, *Legenda maior* cit., pp. 29-34.

⁵⁵ Gianfranco Folena, “*Textus testis*”: caso e necessità nelle origini romanze [1973], in Id., *Textus Testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 3-26 (citazione a p. 7).

- Arrigo Castellani, *Una lettera mercantile senese del 1294* [1946], in Id., *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma 1980, II, pp. 407-423.
- S. Caterina da Siena, *Il Dialogo*, a cura di G. Cavallini, Siena, Cantagalli, 1995².
- Valeria della Valle, «Due documenti senesi della fine del sec. XIII», in *Cultura Neolatina*, vol. XXXII, (1972), n. I, pp. 23-51.
- Mahmoud Salem Elsheikh, «Testi senesi del Duecento e del primo Trecento», in *Studi di filologia italiana*, vol. XXIX (1971), pp. 113-145.
- Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con note di Niccolò Tommaseo*, a cura di P. Misciattelli, 6 voll., Libreria Editrice Giuntini Bentivoglio & C, Siena 1913-1921.
- The Letters of Catherine of Siena*, a cura di S. Noffke, 4 voll., Tempe-Arizona 2000-2008.
- Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani, 2 voll., Sansoni, Firenze 1952.
- Il processo castellano, con appendice di Documenti sul culto e la canonizzazione di S. Caterina da Siena*, a cura di M.-H. Laurent, Bocca, Milano 1942.
- Il Processo castellano. Santa Caterina da Siena nelle testimonianze al Processo di canonizzazione di Venezia*, a cura di T. S. Centi e A. Belloni, Nerbini, Firenze 2009.
- Prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, a cura di A. Castellani, 2 voll., Pàtron, Bologna 1982.
- Raimondo da Capua, *Legenda maior sive legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, a cura di S. Nocentini, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013.
- Scipione Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a cura di L. Serrianni, Salerno editrice, Roma 1976.
- Angelo Silvagni, «Un testamento volgare senese del 1288», in *Bullettino della Società Filologica Romana*, vol. III (1902), pp. 47-55.
- Vita della serafica vergine Santa Caterina da Siena tradotta dall'edizione latina scritta dal b. Raimondo da Capua domenicano suo confessore*, III, Istituto dei Paolini di L. Annoni, Monza 1894.

Bibliografia critica

- S. Bischetti, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Atti del Seminario* (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure – L. Cinelli OP, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2017, pp. 63-102.
- Paolo Brezzi, «Lo scisma d'Occidente come problema italiano», in *Archivio della R. Deputazione romana di Storia Patria*, 67 (1944), pp. 391-450.
- Caterina da Siena, *Epistolario: Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, a cura di M. Corsi, A. Dejure, G. Frosini, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2021 (in corso di stampa).

- Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, il Mulino, Bologna 2000.
- Arrigo Castellani, *Osservazioni sulla lingua di S. Bernardino da Siena [1982]*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, a cura di V. della Valle – G. Frosini – P. Manni – L. Serianni, 3 voll., Salerno, Roma 2009, II, pp. 611-622.
- Daniele Danesi, *Cento anni di libri: la biblioteca di Bellisario Bulgarini e della sua famiglia, circa 1560-1660*, Pacini, Pisa 2014.
- Antonella Dejure, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016)*, a cura di A. Dejure – L. Cinelli OP, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2017, pp. 157-185.
- Carlo Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Il Polifilo, Milano 1995.
- Carlo Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. Fera, 5 Continents, Milano 2003 (1968¹).
- Eugenio Dupré Theseider, «Il problema critico delle lettere di S. Caterina da Siena», in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, vol. XLIX (1933), pp. 229-237.
- Robert Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, II. *Les ouures de sainte Catherine de Sienne*, DeBoccard, Paris 1930.
- Gianfranco Folena, «*Textus testis*»: caso e necessità nelle origini romanze [1973], in Id., *Textus Testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 3-26.
- Giuseppe Frasso, *Incunaboli cateriniani*, in *Congresso internazionale di studi cateriniani. Atti del Convegno (Siena-Roma, 24-29 aprile 1980)*, Curia generalizia O.P., Roma 1982, pp. 421-432.
- Giovanna Frosini, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica. Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003)*, a cura di L. Leonardi e P. Trifone, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006, pp. 91-125.
- Giovanna Frosini, *Linguistica e filologia*, in *Manuale di Linguistica italiana*, a cura di S. Lubello, De Gruyter, Berlin - Boston 2016, pp. 612-632.
- Ludwig Hirsch, «Laut-und Formenlehre des Dialekts von Siena», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. I (1885), n. 9, pp. 513-570; vol. II (1886), n. 10, pp. 56-78, 411-446.
- Julius Kirshner, *Canigiani, Barduccio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, pp. 84-85.
- Claudio Leonardi, *Caterina la mistica*, in *Medioevo al femminile*, a cura di F. Bertini, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 170-195.
- Claudio Leonardi, *La grande Caterina*, in *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, pp. 673-692.
- Claudio Leonardi, *La santità delle donne*, in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Marietti, Genova 1996 (rist.), pp. 43-57.

- Lino Leonardi, *Il problema testuale dell'Epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di L. Leonardi e P. Trifone, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006, pp. 71-90.
- Rita Librandi, «Intrecci di molte voci per una sola parola», in *Archivio italiano per la storia della piet *, vol. XVIII (2005), pp. 159-176.
- Giovanna Murano, «"Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca". Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena», in *Reti Medievali Rivista*, vol. XVIII (2017), n. 1, pp. 139-176.
- Diego Parisi, «Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)», in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, CXIX (2017), pp. 450-466.
- Angelo Restaino, «La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien,  sterreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena», in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, vol. CXIX (2017), pp. 469-498.
- Margherita Quaglino, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliaresi*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure – L. Cinelli OP, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2017, pp. 201-214.
- Alfredo Stussi, «A proposito di una nuova edizione del Costituto senese», in *Lingua e Stile*, vol. XXXIX (2004), n. 2, pp. 291-297.
- Pietro Trifone, «A onore e gloria dell'alma citt  di Siena. Identit  municipale e volgare senese nell'et  del libero comune», in *La lingua italiana*, vol. I (2005), pp. 41-68.
- Gian Maria Varanini, *Pagliaresi, Neri di Landoccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, pp. 311-313.
- Maurizio Vitale, *La scuola «senese» nelle questioni linguistiche fra Cinque e Settecento*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*. Atti del Convegno (Siena, 12-13 giugno 1991), a cura di L. Giannelli, N. Maraschio e T. Poggi Salani, Nuova Italia, Siena 1994, pp. 1-40.
- Massimo Zaggia, *Fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di L. Leonardi e P. Trifone, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006, pp. 127-187.
- Marina Zancan, «Lettere» di Caterina da Siena, in Ead., *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998, pp. 113-153.
- Gabriella Zarri, *Note sulla diffusione e circolazione di testi devoti (1520-1550)*, in Ead., *Libri di spirito. Editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009.